

A SAINT-VINCENT PRESENTATA LA FICTION SU GIOVANNI XXIII INTERPRETATA DA BOB HOSKINS, A GENNAIO SU CANALE 5

Tognazzi: «Il Papa buono» viaggio nel cuore dell'uomo

Stefano Sergi

SAINT-VINCENT

E' la storia di un uomo semplice, che guardando ai poveri e ai derelitti come un padre guarda ai suoi figli, seppe oltrepassare i confini di una chiesa conservatrice e schiava dei giochi di potere, lasciando un'impronta indelebile nella storia. La fede di ognuno non c'entra con ciò che Ricki Tognazzi ha voluto raccontare nel suo film in due parti «Il Papa Buono», dedicato a Giovanni XXIII, presentato in anteprima ieri con una sintesi al Premio Saint Vincent per la fiction e in onda su Canale 5 a fine gennaio. Lo dimostra anche la scelta del protagonista, Bob Hoskins, ateo e comunista che prima di girare il film ha chiesto una consulenza al parroco irlandese del suo quartiere. Il sacerdote, saputo qual era il ruolo destinato a Bob, è sbottato: «Ma come, con tutti gli attori che ci sono in giro proprio a te dovevano chiedere di impersonare un santo?». Ricki Tognazzi ha scelto di tracciare una biografia incentrata sull'individuo più che sul pontefice e il risultato è stato un profilo dove, se possibile, spicca ancora di più la straordinarietà di un uomo normale, capace quasi mezzo secolo fa di dire a Kruscev: «Si può essere religiosi senza mai nominare Dio». Commovente e intimistico, il film prodotto da De Angelis Group e Mediatrade si apre con gli ultimi attimi di vita di papa Giovanni XXIII che, pur devastato dal cancro, ha il pensiero rivolto alle migliaia di fedeli che da tutto il mondo si stanno radunando in piazza San Pietro. Il fotogramma successivo è un salto all'indietro nella storia, con Angelo Roncalli bambino che, poverissimo, abbraccia il padre e s'incammina sulla strada che lo porterà in seminario. Da lì «Il Papa Buono»

Simona Izzo: «E' stato un grande profeta. Per primo disse che solo il dialogo tra religioni può garantire la pace»

ripercorre l'intera vita di Angelo, dall'infanzia a Sotto il Monte nel Bergamasco all'adolescenza romana, dal patriarcato a Venezia al Conclave che lo nominerà Giovanni XXIII. Un viaggio raccontato con gli occhi di un uomo che impara a superare gradualmente i conflitti interiori e gli ostacoli che la vita gli

presenta davanti.

Dall'interpretazione di Hoskins traspaiono la grande umiltà di Angelo Roncalli e il suo profondo rispetto verso chi non crede, che lo trasformarono da Pontefice di transizione a figura emblematica del XX secolo. Nella fiction, oltre al fedelissimo segretario Loris Capovilla (interpretato da Roberto Citran) e alla partecipazione straordinaria di Arnoldo Foa, che è anche un amico-antagonista del Papa Buono, il cardinale Carcano, impersonato da Carlo Cecchi, che rappresenta tutto ciò da cui Roncalli ha sempre cercato di fuggire: le manovre politiche, gli intrighi di palazzo, le lotte di potere. A Saint Vincent due scene hanno suscitato particolare emozione in sala: la scoperta nella stiva di una nave ancorata ad Istanbul di centinaia di bambini ebrei deportati e la visita, il

26 dicembre 1958, ai detenuti di Regina Coeli. Era la prima volta che un Papa entrava in un carcere, per dire «anche qui vive Dio, voi siete tutti figli miei».

La produzione de «Il Papa Buono» è durata oltre un anno, ma come per la fiction analoga di Raiuno trasmessa ad aprile, non ha beneficiato dell'autorizzazione per le riprese nei palazzi vaticani. Regista ed attori hanno ripiegato sulla Reggia di Caserta e l'Abbazia di Montecassino, ma il film non ne ha risentito. La sceneggiatura è stata firmata dallo stesso Tognazzi, da Simona Izzo e da Fabrizio Betelli. «E' stato un lavoro lungo e ha richiesto una attenta opera di ricerca che ci ha però permesso di andare all'essenza dell'uomo, anche grazie all'aiuto di Marco Roncalli, storico e nipote di Giovanni XXIII» ha spiegato il regi-

sta, emozionato dopo la proiezione della sintesi del film. «Ne è uscita la figura di un Papa come un padre che combatte contro le povertà del mondo - ha aggiunto Simona Izzo -, ma che è stato un grande profeta quando per primo disse che solo il dialogo tra le religioni può garantire la pace. Oggi sappiamo quanto fossero attuali quelle parole. Aveva la capacità di comunicare a chi non crede».

Sull'inevitabile raffronto con la fiction già trasmessa da Raiuno e dedicata a Giovanni XXIII (con punte di 15 milioni di telespettatori), Ricki Tognazzi ha smorzato ogni rivalità: «Noi abbiamo finito di girare cinque settimane dopo di loro. Speriamo che il tempo sia stato anche sinonimo di cura. E' stata una gara di velocità non voluta da nessuno, ma i due film hanno tratti molto diversi».